

Un giorno di primavera del 1978 Luca Boneschi mi invita a prendere un caffè a Piazza Navona. Eravamo, entrambi, in quel momento, militanti del partito radicale, lui molto più “dentro” di me.

Mi dice che Pannella gli ha proposto di costituire un’associazione o un altro soggetto con lo scopo di studiare, tutelare e difendere i diritti primari dei cittadini garantiti dalla Costituzione. Nella prima fase della sua esistenza questo nuovo soggetto avrebbe dovuto assumere la gestione anche finanziaria di inchieste giudiziarie relative a fatti che avevano turbato la pubblica opinione a causa del comportamento delle autorità preposte alla tutela dell’ordine pubblico, ed in particolare per fare luce su due avvenimenti recenti, ed oscuri, della storia d’Italia: i fatti del 12 Maggio 1977 a Roma, in cui era rimasta uccisa Giorgiana Masi; la strage di Peteano, in cui erano stati uccisi tre carabinieri.

Il nuovo soggetto avrebbe poi dovuto promuovere iniziative di studio ed anche di intervento giudiziario sul tema della correttezza, completezza ed obiettività dell’informazione.

L’apporto finanziario necessario per tutta questa attività sarebbe stato fornito dal Gruppo parlamentare radicale, che avrebbe destinato a questo scopo parte dell’annuale finanziamento pubblico, che i radicali non intendevano utilizzare per scopi di partito.

Ragionammo a lungo sul tipo di soggetto che doveva esser costituito, sulla sua natura e la sua forma; ed alla fine convenimmo che era necessario creare un soggetto che fosse sostanzialmente, ed apparisse anche, del tutto autonomo dal partito radicale. L’attività che doveva esser compiuta sul tema della correttezza e completezza dell’informazione esigeva che sul tema fosse chiamata a discutere e studiare la migliore dottrina giuridica italiana; ed era essenziale che studi e ricerche non fossero viziate da connotazioni di parte.

Per questo si scelse la forma della Fondazione.

In questo modo è nato il Centro di Iniziativa Giuridica Piero Calamandrei.

Il garante dell’intera operazione era Luca Boneschi, senza il quale probabilmente il Centro non sarebbe neppure sorto: il Gruppo parlamentare radicale affidava a Luca il compito di realizzare gli scopi del nuovo soggetto; ed affidava a Luca il denaro necessario per la realizzazione di tali scopi; gli altri componenti dell’organo di governo del nuovo soggetto sarebbero stati – e sono in realtà stati scelti da Luca nelle persone di Ugo Sandroni, avvocato di Verona e di chi scrive; e, successivamente, gli avvocati Alberto Montanari di Milano e Alfredo Viterbo di Torino.

Immediatamente dopo la costituzione del Centro Calamandrei Luca ha assunto la difesa dei familiari di Giorgiana Masi nel procedimento aperto sui fatti del 12 maggio 1977: e come era suo costume ha affrontato questo compito con una straordinaria dedizione, oltre che con grande rigore anche scientifico.

Sappiamo che, nonostante che il Centro Calamandrei avesse raccolto una impressionante documentazione, anche fotografica, attestante che una qualche struttura dello Stato aveva infiltrato tra i manifestanti numerosi individui in borghese ma armati, ed attestante che questi soggetti avevano effettivamente fatto uso delle pistole di cui disponevano (ricordiamo: erano gli anni di piombo ed il ministro dell’interno era Cossiga, anzi Kossiga, come allora si diceva), la magistratura romana alla fine decise di archiviare l’inchiesta, senza individuare alcun responsabile.

Questo infausto e non commendevole esito della vicenda ha poi anche avuto uno strascico personale in danno di Luca Boneschi, addirittura grottesco, se non fosse ignobile: un commento a caldo di Luca, che denunciava alcune manchevolezze nell’inchiesta, rivolto ad un militante radicale finì non si sa come sulla pagina di un quotidiano; il giudice istruttore che aveva disposto l’archiviazione si sentì offeso, denunciò Luca prima in via penale e quando il giudizio penale si risolse con l’assoluzione lo perseguì anche in via civile, ed alla fine dopo un tormentato iter processuale ottenne una condanna di Luca a risarcirgli il danno.

Insomma, come molti hanno osservato in quell'occasione, la morte di Giorgiana Masi ha provocato una sola condanna: quella dell'avvocato che ne ha difeso la famiglia nel tentativo di accertare la verità sulla sua morte.

Ma accanto a questa attività giudiziaria, il Centro Calamandrei – su forte e personale impulso di Luca Boneschi – ha subito avviato un'intensa attività di studio e ricerca sul tema della correttezza e completezza dell'informazione.

Nello stesso anno della costituzione del Centro (1978) venne organizzato un convegno internazionale sul tema "Informazione, diffamazione, risarcimento". Fu Luca Boneschi a volere fortemente il convegno, quale strumento per suscitare l'attenzione e poi l'interesse della dottrina giuridica; e fu Luca Boneschi a farsi carico in prevalenza dell'organizzazione al fine di assicurare la presenza reale della migliore dottrina civilistica e penalistica (Conso, Alpa, Rodotà, Chiola, Musco, De Nova, Grevi, Giarda, Dominioni, Cendon). Il convegno fu un grande successo ed assicurò una lunga e fruttuosa collaborazione con la migliore dottrina giuridica italiana, che ha consentito e sviluppato studi – tra l'altro - sulla correttezza dell'informazione, sul diritto di rettifica (con la produzione di proposte di legge poi effettivamente introdotte nel diritto positivo), ma anche sul servizio pubblico radiotelevisivo, sui sondaggi di opinione, e così via.

E si deve ancora una volta a Luca Boneschi l'idea di avviare e sviluppare un'intensa attività giudiziaria innanzi le Preture di Roma, Torino, Milano, in difesa dell'identità personale di Marco Pannella e di altri esponenti radicali e non solo.

L'idea di riconoscere ed affermare il concetto, anzi il diritto all'identità personale è appannaggio esclusivo del Centro Calamandrei e della sua attività: oggi che anche la Cassazione e la Corte Costituzionale lo hanno riconosciuto, è divenuto un istituto giuridico pacificamente affermato, ma all'inizio degli anni Ottanta era tutt'altro che ovvio; ed i risultati si sono ottenuti sia per la perseveranza con cui l'obiettivo è stato perseguito, sia per la fortuna di aver trovato magistrati attenti e disponibili ad esplorare territori non conosciuti.

E' merito principalmente di Luca anche la fondazione nel 1985 della Rivista "Il diritto dell'informazione e dell'informatica", quale strumento per consolidare l'influenza ed il "peso" del Centro Calamandrei. Una felice intuizione, soprattutto per l'allargamento dell'attenzione anche all'informatica, che in quegli anni si faceva appena strada, e che oggi condiziona la nostra vita. Ma quale fatica far partire l'iniziativa, trovare l'editore e garantire gli impegni personali della redazione: ci è voluta tutta la tenacia di Luca e del consiglio di amministrazione del Centro!

La perseveranza e la tenacia: ecco due fondamentali virtù di cui Luca Boneschi era naturalmente portatore, e che è riuscito a trasmettere al Centro Calamandrei ed a noi che abbiamo avuto la fortuna di percorrere un lungo tratto di strada in sua compagnia.

In realtà, fin dal momento della sua costituzione e per tutta la sua vita fino ad oggi, il Centro Calamandrei è stato non solo influenzato, ma per davvero caratterizzato dal modo di essere di Luca Boneschi: al di là delle cariche formalmente ricoperte, Luca ne è stato l'anima, l'ispiratore ed il punto di riferimento costante.

Il Centro è stato costituito, ed ha poi sempre agito, sulla base dei principi che hanno ispirato la vita e l'opera di Luca Boneschi: la serietà, il rigore scientifico, la coerenza, la grande correttezza formale e sostanziale, il grande equilibrio, la passione civile, la decisa scelta di campo teorica e pratica ma senza alcuna concessione al fanatismo, l'attenzione all'evolversi (e/o al degradarsi) della società.

Ricorderò soltanto due episodi, di per se significativi.

Nel 1985 la dotazione iniziale del Centro, anche se rafforzata da ulteriori apporti da parte del Gruppo parlamentare radicale, si era esaurita a causa delle spese e degli investimenti compiuti nell'attuazione degli scopi statutari della Fondazione. Marco Pannella chiese di entrare a far parte del consiglio di amministrazione del Centro, lasciando chiaramente

intendere che ciò avrebbe comportato l'apporto di nuova finanza. Il consiglio di amministrazione del Centro discusse a lungo di questa proposta: il suo rifiuto comportava conseguenze negative, e forse letali per il futuro del Centro, che non avrebbe più potuto svolgere la stessa intensa attività di studio e di ricerca; ma la sua accettazione comportava invece un radicale mutamento della natura stessa del Centro, che sarebbe manifestamente diventato un vero e proprio organo del partito radicale.

La discussione fu aspra ed incerta nella sua conclusione; la decisione di non aderire alla proposta/richiesta di Pannella fu alla fine presa seguendo l'avviso di Luca, che ci ricordò che l'intensa attività del Centro ed i suoi lusinghieri risultati erano dovuti essenzialmente al rigore con cui – nonostante l'evidente "vicinanza" teorica e *latu senso* politica - si era mantenuta una condizione di terzietà e di autonomia rispetto al partito radicale. Un raro esempio di coerenza. L'altro episodio è assai più recente. Luca Boneschi in tutta la sua vita di avvocato ha costantemente difeso le ragioni dei giornalisti contro gli editori, e non solo.

Ma recentemente, forse la sua ultima presa di posizione pubblica, è stata la pubblicazione nel 2013 sulla Rivista "Il diritto dell'informazione e dell'informatica" di un vero e proprio pamphlet con cui ha denunciato, in termini anche assai aspri, il degrado della professione giornalistica, che sembra aver dimenticato i valori etici e di onestà intellettuale che in altri tempi la connotavano in questo paese, e che ormai sembrano completamente "sorpasati". Un esempio inusuale di grande passione civile e di rigore.

Personalmente oggi piango la perdita di Luca, e mi sento un sopravvissuto. Non solo perché Luca ci ha lasciati (ed anche l'altro fondatore Ugo Sandroni non è più con noi); ma anche e soprattutto perché l'aspirazione ad una società più giusta in tutti i sensi e la passione e l'impegno profuso nel tentativo di costruirla, che hanno animato gli anni più intensi della vita di Luca (ed in fondo anche la mia), si sono dissolti in un clima di liti da cortile, dove impera l'egoismo, il settarismo e l'arrivismo, se non il malaffare.

L'indignazione e la feroce critica per l'attualità che connota le ultime parole pubblicate da Luca sono anche le mie; e sembra difficile, se non improbabile, sperare che il futuro torni a offrire occasioni di speranza in un mondo più giusto, più civile e più "pulito".

CORRADO DE MARTINI